

JEAN-FRANÇOIS MALHERBE

«Soffrire Dio»
La predicazione tedesca di Maestro Eckhart

Edizione e traduzione italiana a cura di
Massimiliano Traversino



«Vi farò pescatori di uomini» Mt 4,19

EDITRICE DOMENICANA ITALIANA s.r.l. - NAPOLI

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione in qualsiasi forma, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, della presente opera sono riservati alla Editrice Domenicana Italiana s.r.l., come per legge per tutti i paesi.

Titolo originale dell'opera:

Maître Eckhart. «Souffrir Dieu». La prédication de Maître Eckhart,
Les éditions du Cerf, Paris 2010.

Traduzione dal francese di MASSIMILIANO TRAVERSINO

Immagine di copertina:

MAESTRO DEL SAN TOMMASO, Iniziale con miniatura di *Antifonario*, 1596,
Napoli, Biblioteca del convento di San Domenico Maggiore.

© 2013 Editrice Domenicana Italiana srl
Via Giuseppe Marotta, 12 - 80133 Napoli
tel. +39 081 5526670 - fax +39 081 4109563
www.edi.na.it - info@edi.na.it

Il catalogo EDI è disponibile in download gratuito dal sito
Progetto grafico e redazione di Giuseppe Piccinno.

ISBN 978-88-98264-13-1

ALLEANZA

La sofferenza
tesse
la matrice
dell'umile visita
dell'altro in me
che
non posso
comprendere,
posso
solo
lasciarmi
liberare
da chi
mi fa dono
d'accoglierlo
e celebrare
della terra la bontà,
del cielo l'infinito,
assistere
alle mistiche nozze
della luce
e della terra,
partecipare
alla
trasfigurazione
della creazione

J.-F. M., 1987



PRESENTAZIONE DELL'EDIZIONE ITALIANA

Il processo di Maestro Eckhart, sintesi coerente del suo pensiero

Il presente saggio di Jean-François Malherbe, che è mio piacere riproporre al lettore in traduzione italiana, ha già conosciuto, oltre all'originaria versione francese, un'edizione portoghese e una polacca. Merito maggiore dell'autore è l'aver presentato Eckhart attraverso la lente privilegiata dell'opera tedesca, che costituì la base del processo e della condanna del maestro domenicano. Proprio alle forme talora incerte e mai definitive dell'autodifesa e dei sermoni in volgare, dovute al particolare pubblico di destinazione e alla diversa struttura rispetto ai testi in latino, è consegnato il nucleo più intimo dell'insegnamento eckhartiano: la sua costante tensione alla ricerca di unità col divino per mezzo di una rinascita dell'uomo a se stesso o, meglio ancora, il raggiungimento di tale unità attraverso la nascita dell'uomo interiore, in quanto Figlio di Dio, nel fondo dell'anima¹.

¹ Tra i diversi studi e raccolte relative al processo di Maestro Eckhart, si segnalano: G. THÉRY, *Contribution à l'histoire du procès d'Eckhart*, «La vie spirituelle», 9 (1924), pp. 93-119, 164-83; 12 (1925), pp. 149-87; 13 (1926), pp. 49-95; 14 (1926), pp. 45-65; ID., *Édition critique des pièces relatives au procès d'Eckhart contenues dans le manuscrit 33b de la Bibliothèque de Soest*, «Archives d'histoire littéraire et doctrinale du moyen âge», 1 (1926), pp. 129-268 (contenente l'autodifesa di Eckhart a Colonia); M.-H. LAURENT, *Autour du procès de Maître Eckhart. Les documents des*

In ciò stesso risiede la coerenza della proposta eckhartiana rispetto alla dottrina cristiana, nonostante la condanna e la sua pretesa assolutezza sul piano dogmatico. Lo storico americano Steven Ozment ha anzi sostenuto come, più in generale, già «nel tardo Medioevo non occorre essere un esperto teologo per riconoscere» come la parola di Dio si sia spesso rivelata «più per bocca di profeti perseguitati e asceti vestiti di stracci, se non addirittura nel verso di un asino ragliante, che non attraverso le autorità religiose che pur rivendicavano di possederne la verità»².

La conoscenza di un determinato periodo storico, a maggior ragione con riferimento al Medioevo, non può in alcun modo limitarsi al mero dato concettuale o descrittivo. In altre parole, la specifica saggezza di un'epoca può essere apprezzata non solo attraverso la sua narrazione storica o filosofica ma anche attraverso gli abiti mentali che la rappresentano. Ai nostri scopi, un ruolo importante è giocato da una certa vita religiosa «non ufficiale» tipica della prima metà del Trecento. Da tempo erano infatti sorte, soprattutto in territori germanici e nella Francia meridionale, comunità di fede di difficile identificazione istituzionale, la cui presenza si attestava per lo più in aree d'interesse domenicano o francescano. Col canone *Re-*

Archives Vaticanes, «Divus Thomas», 39 (1936), pp. 331-348, 430-447 (atti del processo in entrambe le fasi di Colonia ed Avignone); F.S.J. PELSTER (ed.), *Articuli contra Fratrem Aychardum Alamannum*, Vat. lat. 3899, f. 123^v-130^v, in *Ein Gutachten aus dem Eckehart-Prozess in Avignon*, «Aus der Geisteswelt des Mittelalters. Festgabe Martin Grabmann», 3 (1935), pp. 1099-1124 (con l'opinione della commissione avignonese, sfavorevole a Eckhart); B. MCGINN, *Eckhart's Condemnation Reconsidered*, «The Thomist», 44 (1980), pp. 390-414. Sulla vita e il pensiero di Eckhart, il contributo più importante rimane quello di J. KOCH, *Kritische Studien zum Leben Meister Eckharts*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 1959 (29), pp. 1-51, e 1960 (30), pp. 1-52 (ristampato in ID., *Kleine Schriften*, vol. 1, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973, pp. 247-347). Si considerino inoltre: il volume *Meister Eckhart of Hochheim, 1227/28-1978*, «The Thomist», 42 (1978); *ibid.* il saggio di E. COLLEDGE, *Meister Eckhart: his times and his writings*, pp. 240-58; B. MCGINN, *The Mystical Thought of Meister Eckhart. The Man from whom God hid Nothing*, New York, Crossroad Publishing Company, 2001.

² S.E. OZMENT, *Mysticism and Dissent. Religious Ideology and Social Protest in the Sixteenth Century*, New Haven and London, Yale University Press, 1973, p. 2.

ligionum diversitatem nimiam, il II concilio di Lione del 1274 aveva d'altra parte posto un generale divieto alla costituzione di nuovi ordini. Tuttavia, l'esistenza di simili gruppi irregolari può essere dipesa proprio dalla volontà dei loro aderenti di perseguire il proprio ideale di vita religiosa al di fuori degli ordini ufficiali, per le lotte interne e con le gerarchie ecclesiastiche che ne avrebbero, ai loro occhi, tradito l'originario messaggio spirituale.

Ne sono prova evidente la divisione interna ai francescani sull'interpretazione dell'*usus pauper* e i successivi interventi dottrinali di Giovanni XXII. La definitiva rottura, nel 1328, tra questi ed il Ministro generale dei francescani Michele Fuschi da Cesena assunse immediatamente una valenza anche politica: il gruppo di frati capitanato da Michele, di cui facevano parte anche Guglielmo d'Ockham e Bonagrazia da Bergamo, si unì ben presto infatti a Ludovico di Baviera, detentore del potere imperiale, ma privo dell'approvazione del papa. Ne è prova ancora proprio il forte contrasto tra quest'ultimo e Giovanni XXII, ultimo capitolo all'interno di una storia di tensioni tra pontefici e imperatori che data ad una quasi ininterrotta sequenza di conflitti a partire dal tardo undicesimo secolo³.

Una tale decadenza trova espressione nelle critiche che la corte di Avignone attrasse da più parti, si tratti di intellettuali quali Dante e Petrarca o di figure della Cristianità contemporanea come Brigida di Svezia o Caterina da Siena, i quali deploravano in generale il prolungarsi della lontananza dei pontefici dall'originaria sede romana. Ad ogni modo, fu la progressiva centralizzazione nel governo della Chiesa avvenuta durante la «cattività babilonese» che fornì al papato l'opportunità di creare un moderno sistema amministrativo e finanziario. D'altra parte, nel suo sforzo di costruire una Chiesa forte, centralizzata, monarchica, Giovanni XXII, come, più in generale, gli altri pontefici avignonesi, sembra essere stato assorbito in un costante e ininterrotto incremento dei propri compiti temporali. Il

³ Vd. H.S. OFFLER, *Empire and papacy: the last struggle*, in «Transactions of the Royal Historical Society Series», V, 6 (1956), pp. 21-47; B. TIERNEY, *The Crisis of Church and State, 1050-1300. With Selected Documents*, Englewood Cliffs (N.J.), Prentice-Hall, 1964.

PREFAZIONE

Non comprendiamo noi ancora nulla
del rumore dei becchini
che stanno seppellendo Dio?

NIETZSCHE, *La Gaia Scienza*, aforisma 125.

L'uomo «postmoderno» ha finalmente compreso che non esiste una lingua universale, che non vi è una verità in sé, che non vi è alcuna percezione né pensiero oggettivo. Ma solo dei «giochi linguistici», come direbbe Wittgenstein.

Ma di colpo non sa più a che santo votarsi. Mancando dei punti di riferimento che i suoi predecessori avevano creduto di poter trovare nella natura, o nell'uomo stesso, è incline a pensare che tutto sia relativo. «No, non esiste alcun punto di vista di Sirio! No – egli grida – non vi è alcuno sguardo oggettivo! No! Non esistono criteri di verità universale».

Non ha dunque più né Legge né Natura a guida dei suoi passi. Non gli restano che la coscienza e l'artificio!

Ma, allora, il solo criterio disponibile per illuminarlo sulle decisioni da prendere non potrà che trovarsi in una dialettica del singolare e di quell'universale particolare proprio di ogni lingua, e nella visione del mondo e degli altri che una simile dialettica comporta. Più esattamente, si troverà nel dialogo, a partire da questa cultura, con i propri simili, eredi anch'essi di visioni del mondo particolari.

Secondo questa prospettiva, la sua vocazione autentica consisterebbe nell'accettare la non-padronanza come stile di vita, elaborando il lutto della perdita della volontà di potenza e lasciando che il soggetto trascendentale operi sul piano più singolare del soggetto empirico. Vale a dire, in definitiva, nell'af-

frontare la sofferenza allo stato nativo: laddove essa metta alla prova la sua vita nei momenti più sensibili, laddove gli ricordi che egli non coincide con se stesso, laddove essa apra in lui un orecchio attento alla sofferenza altrui.

Questa azione – che è piuttosto una «in-azione» – è destinata a rimanere incompiuta, certo. Ma sapere che il sole è fuori dalla propria portata non ha mai tolto nulla alla bellezza del cammino che conduce alla sua luce!

Di questo cammino, nel secolo XIV, un predicatore itinerante, maestro presso la Sorbona e appartenente all'Ordine domenicano, ci ha lasciato una testimonianza impressionante. All'alba della modernità, nella coscienza incredibilmente lucida d'un uomo di Dio, che alcuni considerano come il creatore del linguaggio filosofico tedesco e come l'inventore della soggettività, si è formata una saggezza che continua a manifestarci la sua eccezionale fecondità anche in chiave «postmoderna».

Secondo l'espressione stessa di Giovanni XXII, papa d'Avignone, che firma, il 27 marzo 1329, la bolla di condanna di ventotto articoli «dal suono troppo equivoco, fortemente temerari e sospetti di eresia» imputati al Maestro domenicano, il suo errore fu di «aver voluto sapere più di quanto convenisse»! E, in effetti, Eckhart affermava volentieri che «non vi è nulla di così nascosto che non debba essere scoperto»¹. Ma di quale mistero dunque si tratta?

Voltaire scrisse che se Dio aveva creato l'uomo a sua immagine, quest'ultimo gli era certo ben riuscito! Ed è un fatto che gli uomini partendo da Dio creino e, nelle loro liturgie, celebrino divinità dall'aspetto umano che non sono altro che antropomorfismi. Ma, a pensarci meglio, una volta che se ne accetti l'esistenza, non è forse opportuno sottolineare che Dio non potrebbe rendersi conoscibile agli uomini in altro modo? Rimarcare che un rapporto con Dio è sempre anche un rapporto con una certa immagine di Dio non dimostra per nulla la sua inesistenza.

È di essersi «persa» in tali confini del pensiero religioso e di averne smarriti altri che la bolla di Giovanni XXII accusa esplicitamente il mistico. Più precisamente: è la «sospensione»

¹ Ser. 11: VANNINI 2002, p. 166.

CAPITOLO PRIMO
IL DISTACCO

Colui che è alla ricerca di Dio è il più delle volte ostacolato dal suo attaccamento alle cose, dai suoi sentimenti di affetto, dalle sue costruzioni immaginarie. Questi ormeggi devono essere sciolti. Ma la disciplina del distacco non si improvvisa. Si pratica per tappe successive che, tutte, richiedono del tempo.

1. Rinunciare alla creazione

Quanto più velocemente l'uomo fugge le creature, tanto più velocemente il Creatore accorre verso di lui¹.

Nessuno possiede tanto propriamente il mondo quanto colui che lo abbia completamente abbandonato².

Ciò che noi cerchiamo nelle creature è tutto notte³.

Non trova Dio colui per il quale ogni cosa fuggevole non sia piccola e insignificante⁴.

Deve essere qui evitato un malinteso. In effetti, ci si potrebbe domandare come l'opera di Dio, che consiste nella creazione, possa allontanarci da lui. Non vi è in Eckhart, contrariamente a quanto abbiano sostenuto gli interpreti platonici, alcun disprezzo della creazione, né dei corpi stessi o della materia. Come ci si accorgerà più avanti, l'unione con Dio trasfigura la creazione! Ma non bisogna voler andare troppo velocemente.

¹ *Del distacco*: VANNINI 2008, p. 145.

² *Ser. 38*: VANNINI 2002, p. 316.

³ *Ser. 71*: VANNINI 2002, p. 491.

⁴ *Ibid.*

Il nostro antico sguardo è ben radicato in noi e occorre tutta l'educazione del distacco per accedere, dopo l'irruzione, ad uno sguardo trasfigurato.

Ma come fare? Come operare il distacco?

La prima tappa consiste nel liberarsi della presa dei propri sensi e delle illusioni della percezione. Sfuggire ai propri sensi equivale a non esserne più dominati. Non che si sia sul punto di strapparsi gli occhi e le orecchie, ma ci si accinge così facendo a vedere bene pur senza guardare, a comprendere senza ascoltare. Si tratta di non essere in balia dei propri sensi, di non esserne trascinati come una pagliuzza lo è dal torrente o dalla tempesta.

Come da sua abitudine, Eckhart illustra i suoi propositi con metafore assai vive:

Nessun recipiente può contenere due tipi di bevande. Se deve contenere del vino, bisogna che l'acqua ne sia tolta. Perciò se tu vuoi ricevere la gioia divina e Dio, dovrai necessariamente rigettare le creature⁵.

Perché svuotarsi così?

Perché più si è soli, più ci si appartiene⁶.

In effetti, il confine è necessariamente spazio-temporale; è disperso nello spazio e si estende nella durata. Questo confine è sempre in qualche modo fuori di se stessi. Ora Dio è Uno. Non solamente unico ma unificato e unificante. Perciò:

Non vi è nulla che distolga l'anima dalla conoscenza di Dio quanto il tempo e lo spazio. Tempo e spazio sono molteplici, Dio invece è Uno⁷.

Tutto ciò che è passato e futuro è estraneo a Dio e lontano da lui⁸.

⁵ *Il libro della consolazione divina*: VANNINI 2008, p. 172.

⁶ *Istruzioni spirituali*: QUINT, vol. II, p. 299: «Wan ie lediger, ie eigenen». Si confrontino altre traduzioni: VANNINI 2008, p. 112: «Quanto più si è liberi di ogni cosa, tanto più si possiede»; ANCELET-HUSTACHE, vol. I, tr. 1, p. 87: «plus on est dépouillé, plus on possède»; PETIT, p. 196: «plus on est vide, plus on est un».

⁷ *Ser.* 68: VANNINI 2002, p. 473.

⁸ *Il libro della consolazione divina*: VANNINI 2008, p. 187.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sono di seguito indicate le sole opere utilizzate. Per riferimenti ulteriori, utili per uno studio più approfondito del maestro domenicano, un'accurata rassegna è quella di Jeanne Ancelet-Hustache nel primo dei volumi dell'edizione da lei curata.

Edizione critica

Die deutschen Werke (Predigten und Traktate), edizione diretta da Josef Quint (testo in tedesco del secolo XIV, varianti e traduzione in tedesco moderno), 4 volumi, Stuttgart, Ed. W. Kohlhammer.

Traduzioni italiane

MEISTER ECKHART, *I sermoni*, a cura di Marco Vannini, Milano, Paoline, 2002.

MEISTER ECKHART, *Dell'uomo nobile. Trattati [Istruzioni spirituali, Del distacco, Il libro della consolazione divina, L'uomo nobile]*, a cura di Marco Vannini, Adelphi, 2008².

Traduzioni francesi

ANCELET-HUSTACHE J., *Maître Eckhart, Traités e Sermons*, 4 voll., introduction et traduction de Jeanne Ancelet-Hustache, Paris, du Seuil, 1971-1979: vol. I - *Les traités*, 1971; vol. II - *Sermons 1-30*, 1974; vol. III - *Sermons 31-59*, 1978; vol. IV - *Sermons 60-86*, 1979.

PETIT P., *Maître Eckhart, Œuvres. Sermons, Traités*, traduction de Paul Petit, Paris, Gallimard, 1942.

Introduzioni e commentari

ANCELET-HUSTACHE J., *Maître Eckhart et la Mystique rhénane*, Paris, du Seuil, 1956 (trad. it. *Maestro Eckhart e la mistica renana*, Milano, Paoline, 2000²).

LOSSKY W., *Théologie négative et connaissance de Dieu chez Maître Eckhart*, Paris, Vrin, 1973.

SCHÜRMMANN R., *Maître Eckhart ou la joie errante*, Paris, Planète (diffusion Denoël), 1972 (trad. it. *Maestro Eckhart o la gioia errante*, Roma-Bari, Laterza, 2008).



INDICE

Alliance	5
Presentazione dell'edizione italiana: Il processo di Maestro Eckhart, sintesi coerente del suo pensiero	7
Nota del curatore	16
Prefazione	17
Introduzione	21
1. Prima chiave	23
2. Seconda chiave	24
3. Terza chiave	25
Capitolo primo: Il distacco	29
1. Rinunciare alla creazione	29
2. Spogliarsi di sé	33
3. Perdere Dio	36
Capitolo secondo: L'irruzione	43
1. Obbligare Dio	43
2. Soffrire Dio	45
3. Perdere Dio nuovamente	52
Capitolo terzo: La trasfigurazione	57
1. La creazione rivela Dio	57
2. L'azione esprime Dio	60
3. L'uomo diviene Dio	64
Capitolo quarto: Il gioco linguistico di Eckhart	69
1. Le immagini dell'esperienza	69
2. La teologia negativa	75
3. La totalizzazione sventata	79

Capitolo quinto: L'essenza di Dio.....	83
1. La generazione.....	83
2. L'imperscrutabilità.....	87
3. L'unità.....	89
Capitolo sesto: Il bacio della Deità.....	95
1. La scintilla dell'anima.....	95
2. L'irruzione dell'essere.....	99
3. La divinizzazione dell'umano.....	102
Capitolo settimo: L'affrancamento.....	107
1. Vivere come se si fosse morti.....	107
2. Essere un'immagine libera da ogni immagine.....	111
3. Vedere con gli occhi di Dio.....	114
Postfazione.....	119
Nota bibliografica.....	123
Indice.....	125



Finito di stampare
nel mese di ottobre 2013
da DEP srl
Bracigliano (SA)